



MEMORIA

di Flavia Matitti

Non solo italiani

Il racconto storico

**Tutta la memoria del mondo**

Torino

Gam

Fino al 23 maggio

Catalogo: Archive Books

Collettiva di artisti italiani e stranieri che indagano sui meccanismi di costruzione del racconto storico, le sue implicazioni, gli strumenti della registrazione e dell'archiviazione degli eventi e l'ambigua soglia che separa il vero dal falso, anche attraverso l'invenzione di fatti mai accaduti.

Fotografia europea

Cattani in 70 scatti

**Bruno Cattani. Memorie**

Correggio (RE), Palazzo dei Principi

Fino al 23 maggio

Catalogo: Allemandi

Nell'ambito di Fotografia Europea 2010, l'esposizione presenta 70 immagini dell'artista reggiano (classe 1964) che documentano un percorso di ricerca incentrato sul tema della memoria collettiva, iniziato nel 2004 su commissione del Comune di Reggio Emilia.

Videoproiezioni

L'Italia di Chiara

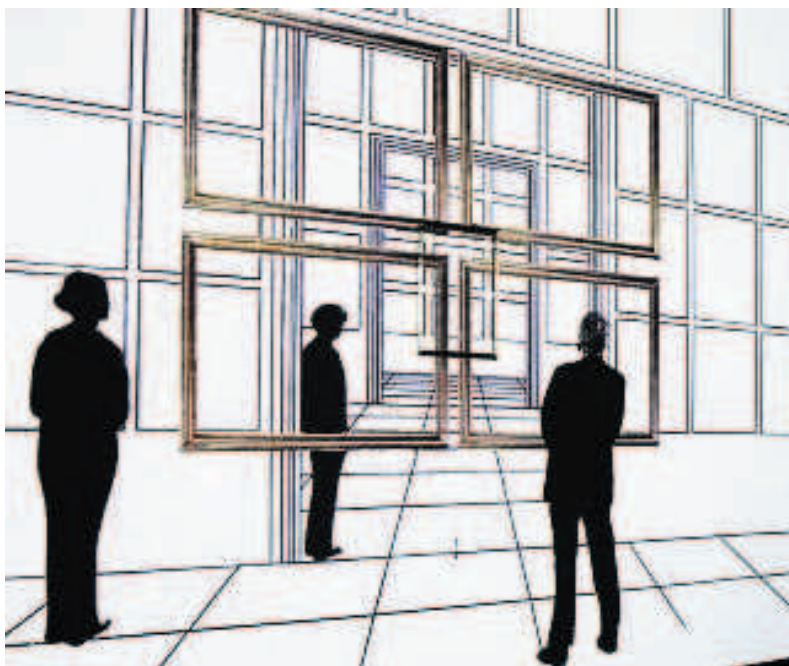
**Chiara Dynys. Labirinti di Memoria**

Roma, due sedi

Fino al 30 luglio

Catalogo: Skira

Installazioni, videoproiezioni e opere interattive creano un percorso di memoria, dall'Unità d'Italia a oggi, diviso tra l'Archivio Centrale dello Stato all'Eur (fino al 25/09), che apre per la prima volta al pubblico i suoi depositi, e la Galleria Marie-Laure Fleisch.



Giulio Paolini «Gli uni e gli altri. L'enigma dell'ora»

Giulio Paolini
Gli uni e gli altri

a cura di Daniela Lancioni

Roma, Palazzo delle Esposizioni

fino all'11 luglio

cat. Skira

RENATO BARILLI

Ho già osservato come l'omaggio reso a Giorgio De Chirico dal Palaexpo di Roma, pur ingente nella quantità e qualità dei dipinti del Maestro chiamati a raccolta, vada a urtare contro un tema per lui improprio come quello della natura. Un omaggio assai più calzante, benché in misura ridotta e sintetica, gli è rivolto, sempre al pianterreno del Palaexpo, da Giulio Paolini (1940), che si può considerare tra gli eredi più diretti e intelligenti del grande artista. Al centro di questa intensa e problematica installazione sta proprio uno di quei dipinti su cui si era soliti riversare contumelie, ritenendo che De Chirico, dai Trenta in poi, fosse degenerato, dandosi a un'arte pompier, di ributtante accademismo. Si tratta di un *Autoritratto nudo*, del 1945, dove il Maestro si immerge nel più vieto naturalismo di specie barocca. Ma Paolini, al pari di altri avveduti interpreti del grande artista, ha ben inteso che quel dipinto voleva essere provocatorio, forse addirittura più delle pur già tanto allarmanti opere del periodo Metafisico.

Era come compiere un viaggio al termine della pittura, berne il calice fino in fondo, fino alla feccia, dopo di che, sarebbe diventato inevitabile tenere «altro cammino», per dirla con Dante. Impossibile continuare a dipingere, meglio imbracciare altri strumenti, più penetranti, e più con-

soni alle nostre tecnologie avanzate. Ne è venuto il clima del «concettuale», che ha trovato la migliore espressione nel famoso triangolo enunciato dallo statunitense Joseph Kosuth, ovvero alla realtà, oggi, ci si può riferire prendendo le cose stesse, o fotografandole, o infine nominandole col ricorso alle parole.

UN 'CONCETTUALE' COI FIOCCHI

Paolini, a dire il vero, non ha atteso l'imbeccata dal collega d'oltre Atlantico, ma ha assunto questo tipo di mezzi almeno dal 1965, è divenuto cioè un «concettuale» coi fiocchi, ma rivolgendosi a questi armi non già a far presa sull'oggi, bensì, proprio sulla scorta di De Chirico, a rivisitare il museo, a baciarne le forme stantie per ridar loro vita alitando su di esse un nuovo spirito. E dunque, l'indagine doveva allargarsi, guardarsi attorno, andare a esaminare i dati di contorno, per esempio le cornici dei quadri, o il loro retro, o mettere in scena gli stessi spettatori, chiamati anche loro a prendere le loro responsabilità. In questa bella installazione ci sono 45 personaggi, uno per ogni anno di attività di Paolini, che sorgono come spettri per affacciarsi sul pozzo senza fondo in cui si muta l'inquadratura dei dipinti, questi ultimi assenti perché ormai logorati dal consumo. Sul pavimento poggiano delle sedie, quasi per evocare gli spettatori-fantasma, mentre su alcuni tavolini compaiono le «cose stesse», gli oggetti che materializzano le visioni vissute in comune dal maestro e dall'allievo, fedele e infedele nello stesso tempo.

E si comincia proprio con quegli orologi che, nella poetica dechirichiana, alludevano all'«enigma dell'ora», e qui diventano davvero dei cronometri tangibili, ma avvolti nella stessa aura misterica. ●

GIULIO
PAOLINI
L'ENIGMA
DELL'ORAErede di De Chirico, l'artista presenta
al Palaexpo di Roma
un'unica grande installazione